

Trapani, 7 agosto 2020 – Solennità di Sant'Alberto
SCONFIGGERE IL MALE CON IL BENE
Santuario Madonna di Trapani

Carissimi, carissime!

Ripartiamo dai santi! “La santità dei santi – scrive san Giovanni XXIII ne *Il giornale dell'anima* – non è fondata sopra fatti strepitosi, ma sopra coserelle che all'occhio del mondo sembrano inezie”¹. Dobbiamo cercare l'approvazione del Padre celeste, che vede nel segreto della vita di ognuno; nello stesso tempo dobbiamo compiere opere buone che edificino il mondo e portino tutti a glorificare il Padre dei cieli. Ce lo chiede, nella solennità di sant'Alberto, il brano di vangelo odierno: “Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli” (*Matteo* 5,16). Nei giorni scorsi un giornale nazionale esortava a fare il bene per battere il male: “Il bene – leggevo - deve continuare a fare notizia ... Deve alimentare costantemente la nostra condanna morale del male, la nostra insofferenza, la nostra sanzione sociale, prima ancora che penale. I mesi che ci aspettano sono pericolosi: richiedono donne e uomini consapevoli che non basterà non fare il male per batterlo, ma solo fare il bene potrà riuscirci”². Ecco lo scenario: per i mesi pericolosi davanti a noi, servono donne e uomini capaci di compiere opere buone, consapevoli che per battere il male bisogna fare il bene. Torna il messaggio di san Paolo: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male» (*Romani* 12,21).

La boscaglia e il giardino

Mi domando: cosa significa tutto ciò per noi trapanesi che oggi celebriamo sant'Alberto, il patrono che ha liberato da tanti pericoli non solo Trapani, ma l'intera Sicilia del suo tempo e tanti fratelli e sorelle afflitti da vari problemi fisici e spirituali in tutte le epoche? Con la tradizione carmelitana, risaliamo al Monte Carmelo e al suo duplice volto: è il luogo del nascondimento e della fuga dalla convivenza socio-politica; ma è anche il luogo in cui arriva la voce di Dio, che richiama al lavoro nella sua vigna. Il Carmelo fu teatro dello scontro tra i profeti di Jahvé, che la regina Gezabele faceva uccidere (cfr *1Re* 18,4), e i profeti di Baal, importati in gran numero (ben 450!) in Israele da Tiro. Alla loro religione “esclusiva”, Elia si

¹ Loris F. Capovilla (a cura di), *Giovanni XXIII. Il giornale dell'anima e altri scritti di pietà*, San Paolo, 13.ma edizione, Roma 2000, p. 214.

² A. Polito, *Il male che torna tra noi*, in “Corriere della sera”, 26 luglio 2020.

oppone fieramente. La regina lo perseguita: egli fugge e si nasconde sul Carmelo, che non è una cima isolata, ma una catena montuosa del nord della Palestina. Si estende per circa 25 km di lunghezza e 6 di larghezza. Culmina a 546 metri. Lì Elia si nasconde e domanda di morire: il Carmelo è per lui la boscaglia, l'insieme di caverne in cui sfuggire alla storia. Ma Dio lo "scova" e lo rimette in cammino. Anche il profeta Amos, allevatore di bestiame vissuto intorno al 780 a.C. nel sud della Palestina, parlerà del Signore che fa "inacidire la cima del Carmelo" (*Amos* 1,2) e impedisce a chiunque di "nascondersi", sottraendosi alle proprie responsabilità (cfr. *Amos* 9,3).

Elia, dunque, viene chiamato in vista di un lungo cammino di fede e di testimonianza. Da allora quel monte diventa vigna del Signore. Sarà il giardino sul quale saliranno, dopo l'anno mille, alcuni lontani imitatori di Elia in cerca di uno stile nuovo di vita comunitaria, fatta di silenzio, preghiera e lavoro. Il Carmelo viene pensato allora a partire dall'etimo *kerem* (vigna). Nella tradizione spirituale carmelitana, i mistici parleranno di vigna e di giardino di Dio. Conservando il significato di macchia mediterranea e boscaglia, luogo a metà strada fra steppa quasi desertica (*midbar*) e foresta di alberi d'alto fusto (*ya'ar*), il Carmelo ospiterà pascoli più che lavori agricoli³. Il nostro Patrono incarna questi ideali mistici e operativi: vive la parabola vocazionale della ricerca del nascondimento e del servizio al suo popolo. Ci chiediamo: siamo capaci, noi devoti di sant'Alberto, di vivere la stessa dinamica? Il nascondimento quotidiano per il dialogo esclusivo con Dio e la disponibilità a uscire con Lui incontro ai nostri fratelli e alle loro esigenze nella cura della vigna del Signore? Sappiamo unire esperienza dell'assoluto di Dio e del servizio totale ai fratelli? La religiosità trapanese ha qualcosa da imparare da questo santo e, in generale, dalla tradizione carmelitana da cui è nata nel 1844 la nostra diocesi? A ciascuno di noi la risposta.

Sant'Alberto e le opere della pace

Alla luce del Vangelo di questa festa, Sant'Alberto da Trapani ci rimanda al compito delle buone opere per dare gloria a Dio: fare il bene, sempre e dovunque. San Giovanni Paolo II nel suo ultimo messaggio al mondo per la Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2005) scelse la frase di san Paolo: "*Non lasciarti vincere dal male ma vinci con il bene il male*" (*Romani* 12,21). Questa esortazione risuona forte ancora oggi, nell'anno centenario della nascita di Papa Wojtyła. Per onorare questa data, il prof. Antonino Zichichi ha voluto che la famosa statua della Madonna della Pace tornasse dal Centro Maiorana alla chiesa di san Pietro di

³ Cfr. R. Fornara, Il Monte Carmelo nella Bibbia, in S. Giordano (a cura di), *Il Carmelo in Terra Santa dalle origini ai giorni nostri*, Il Messaggero di Gesù Bambino, Arenzano 1994, p. 13-14.

recente restaurata in Erice. Davanti a quella statua ho pregato la sera del 29 giugno scorso. Anche oggi invoco con voi la Madonna della pace, invoco il nostro sant'Alberto. Con Papa Giovanni Paolo II ci rivolgiamo ancora "ai responsabili delle Nazioni e a tutti gli uomini e le donne di buona volontà" per ribadire che "il male non si sconfigge con il male: su quella strada, infatti, anziché vincere il male, ci si fa vincere dal male".

Vogliamo trasmettere alle nuove generazioni, anche nel quotidiano della nostra città e del nostro territorio, la convinzione che "la pace è il risultato di una lunga ed impegnativa battaglia, vinta quando il male è sconfitto con il bene". Davanti a noi ci sono tanti drammatici scenari: sono scontri fratricidi in varie parti del mondo, inenarrabili sofferenze e ingiustizie specie nel mondo delle migrazioni. Siamo tutti corresponsabili del bene da fare e del male da evitare. A maggior ragione oggi, in tempo di pandemia, san Giovanni Paolo II grida: "La pace è un bene da promuovere con il bene: essa è un bene per le persone, per le famiglie, per le Nazioni della terra e per l'intera umanità; è però un bene da custodire e coltivare mediante scelte e opere di bene. L'unico modo per uscire dal circolo vizioso del male per il male è quello di accogliere la parola dell'Apostolo: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male».

Il giardino di bellezza

Vi invito a pregare per tutte le persone che in questi giorni di vacanza affollano le nostre strade cittadine. Il nostro è un tempo in cui si vive di rapporti interpersonali "mordi e fuggi": l'altro diventa il motivo per non restare da soli a prendere qualcosa da bere, qualcuno che mi fa illudere di stare insieme agli altri, mentre l'individualismo esasperato prende sempre più il sopravvento. Preghiamo affinché, per intercessione di Sant'Alberto, la nostra società trapanese esca da questo vicolo cieco, fatto di superficialità e apparenza, di manipolazione e ricerca di utili personali. Preghiamo perché si possano costruire tra noi ponti di fraternità, sporcandoci le mani, così che la bellezza del Creatore possa trasparire sul volto delle persone. Preghiamo per tutte le famiglie perché riscoprano la bellezza dello stare insieme nella ferialità, la bellezza del prendersi cura l'uno dell'altro e del "perdere tempo" con l'altro per conoscerlo fino in fondo, amarlo e servirlo nella gratuità dell'amore. Preghiamo anche per i turisti e per tutti coloro che sono di passaggio dalla nostra città, perché possano apprezzare le bellezze artistiche, architettoniche e paesaggistiche che la nostra città offre e possano scoprire attraverso di esse l'opera creatrice e redentrice di Dio, che non smette mai di stupirci. Preghiamo perché tutti siamo rispettosi della casa comune che ci ospita, nelle cose grandi e nelle "coserelle" quotidiane, come ci dicono i santi. Sant'Alberto prega per noi affinché diventiamo i "santi della porta accanto", come ci insegna Papa Francesco.